

LISA SAMMARCO

PERCHÉ È COSÌ



Quaderni di RebStein, I, Maggio 2009



Lisa SAMMARCO

Perché è così, 2009 (*inedito*)

(Immagine: Lisa Sammarco, *So what*, 2008)

SUGGESTIONS CHE NON SIGNIFICA SUGGESTIONI

Suggestions che non significa suggestioni : Dimensioni

La prima cosa, senza un ma o un per piacere,
è stata di non usare le maiuscole
- *è come urlare dritto nelle orecchie* –
e della poesia? rimase nulla, si perse
noce acerba
schiacciata dal rimprovero spicciolo
si perse
come se invece fosse stata
a malapena inutilmente sussurrata,
più tardi dalla rabbia
ho scritto qualche verso, neanche lo ricordo.
Forse non è sempre
solo questione di dimensione e
nelle parole qualcosa resta fuori.

Suggestions che non significa suggestioni : Where are you?

Leggere molto, leggere poco
leggere i francesi, soprattutto Les Maudits
ma anche Pavese,
non leggere gli sconosciuti
leggere chiunque ti arrivi fra le mani,
io mi sono innamorata di un americano,
del tempo che non dicono le parole
del nero del mare che io non avevo mai visto
della neve e del suo e del mio svanire
mi accadde lo stesso anche a vent'anni
ma fu un'altra storia
fu l'amore, il sesso,
il tempo che non finiva mai
forse come allora è questo l'errore,
la suggestione

(- where are you?-)

perché ora sono malata di un male
che somiglia ad una dislessia
che mi porta a non sapere mai
dove mi trovo
né se quello che dico o sento
stia realmente accadendo in questo momento
-chi è questa gente che entra e esce dalla mia vita?-

Suggestions che non significa suggestioni : Le Poetesse vestono di nero

Non credo sarò mai capace di scrivere poesia
Lo penso ogni volta che dei poeti ne leggo i versi.
Immortali.
Universali.
A volte mi prende la voglia di tentare
ma poi mi accorgo che c'è qualcosa che mi manca.
Me ne manca il pallore
la malattia tenera delle mani
l'orlo di una vena.
È che la mia pelle assorbe il nero e lo fa sparire
in un nervo che si scopre
nel bianco sorriso della pazza del paese

Suggestions che non significa suggestioni : Enter

mettersi a nudo, mettersi nuda
è la solita vecchia diatriba
fra un maschile e un femminile
decidere a quale genere appartiene la poesia
la stessa solitudine
é la solitudine stessa
è cosa che scorre e che rimane,
quasi inutile parlarne
così come spedire una lettera senza indirizzo

Suggestions che non significa suggestioni : Exit

ma io del dolore
non ne voglio parlare
è la mia porta chiusa
se volete ecco l'eco dei calci,
il legno che lo separa
da ogni cosa

Suggestions che non significa suggestioni : la nuvola

Volevo dire qualcosa. Ma me ne sto zitta.

Le cose non è che si devono sempre dire a voce alta,
basta dirsele nella testa.

Però bisogna dirsele proprio come se le stessi dicendo a qualcuno.

Se le dici per filo e per segno, allora fanno quasi lo stesso effetto di quando le dici ad alta voce.

E poi tanto si sa, a chi interessa veramente sapere quello che vuoi dire? Chi ti ascolta?

Parlare, dire, questo sì, questo interessa a tutti. -*bla bla bla*-

Che cielo che c'è oggi. Azzurro.

Neanche l'ombra di una nuvola.

È pulito, lucido come se ci avessero passato ora ora la cera a specchio.

Quella volta che ero a Zurigo pensai lo stesso delle strade.

Dio, erano così pulite

che avevo quasi paura di sporcarle a camminarci sopra.

Anche le strisce pedonali erano bianche bianche come se le macchine le scansassero,

e se proprio dovevi attraversare forse dovevi farlo come se giocassi alla settimana,
saltando solo sull'asfalto Che strade, pensai.

A Zurigo non ci sono più tornata,

e allora continuo a pensarla con lo stesso aggettivo. Pulita.

Magari ora sarà diversa. A chi importa di Zurigo.

Ora di Zurigo non importa niente a nessuno. È un pensiero da buttare.

È solo quando le pensi che le cose esistono, e nel modo in cui le pensi.

E magari anche il cielo fra un po' si sporcherà di qualche nuvola

e nella mia testa sarà ancora dello stesso azzurro compatto.

Ora però è azzurro. Pulito. Ne sono certa.

Quando la finisco di pensare quella cosa vorrei che
anche dentro la mia testa rimanesse la stessa aria levigata.

Ora no, ho questa cosa che si allarga dentro.

Come quelle nuvole che spuntano all'improvviso

da dietro una collina e sembrano un batuffolo d'ovatta messo lì
per tamponare qualche buco.

Sembrano innocenti, e leggiadre, come le crocerossine finte di un film anni 30,

con le loro cuffiette inamidate e le ciglia lunghe lunghe. Finte.

E invece ad un tratto le nuvole le vedi

che si gonfiano, e si sfilacciano,

e da quelle prime soffici, ne nascono altre e altre ancora,
invasive come un cancro.

Come questa cosa che volevo dire, che se ne sta lì come una massa amorfa,

e invece di sparire ne genera altre che arrivano da chissà dove

e neanche te ne accorgi. Come questa storia qui del cielo e delle nuvole

che non c'entra niente con quello che volevo dire.

A chi interessa poi sapere se il cielo è azzurro o meno. Neanche a me interessa.

Era solo per dire che mentre pensavo a quella cosa

che avrei voluto dire è successo che ho guardato in alto.

Cazzo che cielo azzurro, ho pensato.

E anche che non esisteva niente al mondo di così vasto e limpido.

E che non poteva essere pensata,

e neanche detta.

No, non c'era niente di così irraggiungibile e giusto e pulito.
Questo l'ho pensato subito dopo e anche che qualsiasi altra cosa sembrava finta.
Anche quello che mi batteva dentro.
Ma poi che il cielo è azzurro me lo hanno insegnato, ho pensato.
E mi hanno insegnato milioni di altre cose.
Ho dovuto crederci. Cos'altro avrei potuto fare.
E così forse ora nella testa ci sono milioni di pensieri che non sono miei.
E forse anche quello che avrei voluto dire è qualcosa
che non mi appartiene veramente. Che è tutta una finzione. E se la dico sono fregata.
Allora è deciso, adesso chiudo gli occhi e il cielo non lo guardo più.
Faccio come se non esistesse. È azzurro, penso. Contenti tutti.
Ogni altra cosa da dire è superflua.
È inutile cercare altri aggettivi. In fondo il cielo non ne ha mai pretesi.
Lui se ne sta zitto. Esiste solo quando lo guardo. E se lo guardo è azzurro.
E noi invece sempre ad aggiungere parole.
Come me, con questa cosa che volevo dire in una poesia. *Bla bla bla*.
Ma ora è deciso.
Me ne sto zitta e non penso neanche più. Chiudo gli occhi. Così stavolta li frego tutti.

Suggestions che non significa suggestioni :Dopo la poesia

Ecco, sono esaurite tutte le parole belle
e anche tutte le teorie e l' *ora pro nobis*
allo schianto del corpo quando s'apre,
e il balbettare della semantica a fior di pelle.
La bocca è in un cerchio chiuso e muto
senza più ferite da causticare agli orli,
senza piaghe assortite all'aria,
alla polvere del mondo.

Ma è che ora piove, piove sull'uso del mare
sul cancellare senza rima del tempo
un tic-tic, come di un verso omesso,

[

]

e poi sarà già domani.

Cosa resterà di questa poesia
se non l'angustia del rimanere?

PERCHÉ È COSÌ L'AMORE

Perché è così, l'amore: Passaggi

Fu solo molti mesi dopo
ripensando a qualcosa che ti avevo detto
che scrissi quella poesia. Quando la leggesti
mi dicesti che era bella,
ma che forse era
nell'essenza
troppo americana, che forse
mi lasciavo influenzare
dalla suggestione dei suoni, e non capisti

Perché è così, l'amore: Idea

una la scrissi
ancora prima di conoscerti
affiorò
in versi carsici,
mentre lavavo il pavimento
me l'appuntai
senza neanche togliere i guanti
venne di getto,
come acqua strizzata da uno straccio,
una parola dopo un'altra,
con quell'idea di amore
così vaga e inquieta
così come a volte guardando uno sconosciuto
affiora incontrollata
e astratta l'idea di un figlio

Perché è così, l'amore: In the mood for Coltrane

Ti arriva come se sapesse tutto di te
tutto, anche quello che non hai mai detto
quando ti metti con le gambe sul bracciolo del divano
e fuori la luce è un romanzo rosa che -avrà il solito finale-
e si scioglie come saccarina
appiccicata ai muri e non ti fa gola
-che venga la sera-dici
che venga adesso,
senza nervi, senza parodie di stelle
vuota e brutale,
sulle note di una ballad,
larga come un pullover vecchio
sulla tua pelle di nebbia
e tu lì, senza niente sotto i piedi, che aspetti quando Nancy,
con la tua faccia, riderà sui vetri.

Perché è così, l'amore : Avvertenze

T'amo.
Ed è poesia.*

** Questa poesia d'amore
somiglia all'amore:
come l'amore finisce al primo capoverso
la si può imparare a memoria
ripeterla come un mantra
o dimenticarla dopo un istante*

Perché è così, l'amore: Effetti (Acqua)

dopo aver riletto tutte la poesie d'amore
che avevo scritto
guardando l'arruffarsi delle lettere
i ghirigori elettrici
la loro ridicola ostinazione a volteggiare
fra metafore ruffiane
capii che i poeti non lo dicono
ma le scrivono a se stessi
quando si sentono la vita addosso
o anche la morte
e allora compresi che
non c'era da farsi troppe illusioni
sull'esistenza dell'amore
ma anche che ne avrei scritte ancora
perché l'amore nei poeti è roba di tutti i giorni
da ruminare
triturare tri-turare tri-turare
moltiplicare in mille coriandoli
in milioni di milioni di gocce di un triste temporale
e poi in miliardi di miliardi di parole.
È un bisogno liquido, è l'amore da ingoiare.

I medici lo chiamano effetto placebo

Senza un perché: leggendo Pavese a Reggio Emilia

Sarà che qui non c'è la bocca del mare,
né quella sua malattia
che non la vedi se non in certe ore
quando il mare, la malattia, l'ora
sono il salire dentro un corpo di donna.
Qui c'è il piano delle strade che le fa lontane
come certe colline che le vedi alte
quando le guardi
dando la schiena all'orizzonte.
E poi i rumori, che è come se passassero
attraverso una notte e
la notte è il girare delle ruote.
Leggo Pavese senza un perché,
solo per mettermi dentro l'aria
e non sentire le voci dei muri,
o il peso di qualcosa da dire
intanto che muore.

CORSIVI

Corsivi:Aria

Mi ci sono voluti anni prima di scrivere
la parola *cazzo* in una poesia. Solo una volta
ci andai molto vicina, poi la cancellai
per quella strana rima che creava
ma quando poi la scrissi mi sentii come
un Poeta Laureato. Aveva
il suono tenero, biascicato e un po' insolente
che avevo io quella volta da ubriaca. Attesi il plauso
un'ovazione in virtù del cambiamento, attesi l'entrata
in grande stile fra i poeti che fanno tendenza
ma non accadde niente, come sempre.
Ma forse quel giorno c'era troppo sole
ed io parlavo di nuvole del cielo e dell'azzurro.
Non c'era neanche una parentesi
di avanguardia.

Corsivi:Terra

Mi interessa sempre meno la gente
preferisco sempre più gli oggetti,
e tutto quanto è inanimato, chiamala pure *masturbazione*,
ma mi ritrovo spesso a fissare
cose banali: uno strofinaccio
che se ne sta lì appeso ad un chiodo,
il contorno della luce che si sgretola nell'ombra
una carta gettata in terra,
una sedia, una strada
le guardo queste cose e
sento che stanno dicendomi qualcosa
e che sono
in attesa di una mia reazione
la nostra è una conversazione
fra silenzi in cambio del silenzio:
è un dichiarato intento di non-conoscenza
e anche la punta di un coltello diventa inoffensiva,
perfino una Beretta 9000 S
mi riporta ad un verso, a una poesia

Corsivi:Fuoco

Prima o poi scriverò del mio *corpo*
della cicatrice
sul dorso della mano destra,
della sua forma
che non so perché
ma mi ricorda una chiesa medievale,
della rugosa oscurità al tatto,
della genialità
nascosta nella sua imperfezione
Saranno versi da sbrogliare
e poi tesi
al femminile
e non dirò che caddi dalla bici da bambina
poi parlerò del resto
senza la lente della poesia
dirò solo ciò che è vero nel vero
nei gesti banali e quotidiani
di come sa muoversi bene questo *corpo*
ad esempio dopo aver lasciato le buste dei rifiuti.
Io, sola, di sera, a un passo dalla notte
la strada vuota. Io col naso all'insù che annuso
le stelle. Ho una forza così enorme
da penetrare il buio e lasciarlo intatto.
Questo mio *corpo* è così forte
che quando il buio l'assale lo lascia intatto.

Corsivi : Essa

Sempre più spesso leggo “la *poeta* ”:
mi suona strano, un nome monco
qualcosa che leva l’aria
come una fascia che stringe forte il seno
o come togliersi il sesso per prenderne un altro
uguale ma diverso,
un pacchetto tuttigusti sul banco del mercato
che ammicca alla golosità di ogni palato
Se mai dovessi essere *poeta*
vorrei essere me st-*essa*

Corsivi : Dubbi

A volte quando scrivo
ho il *dubbio* di adattare la realtà alla poesia
di farlo solo per non smentire le teorie. Allora
vorrei chiederle
di scattarmi una fotografia
solo per vedere chi ero mentre scrivevo,
se la solitudine avesse accanto a me
una qualche forma vera
come nei ristoranti
un tavolo con una sola sedia
ma nessuno mi risponde
e il *dubbio* che la realtà non fosse
in quel momento
resta impresso nella poesia del tempo
che c'è fra la mano e la parola,

ma allora cosa è poesia?

Corsivi: The show must go on

La *morte* per me è qualcosa che si attraversa,
non ci si arriva come in un posto
dove ti guardi intorno e poi
presa da un'emozione
come di un tramonto
spedisci a qualcuno scelto a caso dalla memoria
una cartolina di un cielo, di una collina,
di una rovina antica
solo per dirgli -sono qui, presto ritorno –
eppure
la *morte* nei poeti è come già un ricordo
disperata e muta della propria assenza.
È una prova generale in cui si è controfigura
mentre la *morte* continua altrove con un altro nome

Corsivi: Decorazioni indelebili

C'è sempre qualche ricorrenza
un crollo interiore
e un muro
che si alza come prigioniero:
ho scritto poesia
come *decorazione* dei mattoni.
Ma in fondo cos'è poesia
se non un technicolor di ciò che resta?
- il tempo ne conserverà la traccia?-
mi chiedevo mentre da uno sbrego
ho visto indelebili solo le macerie.

Corsivi: True Love

Dovremmo smetterla io e te con questi incontri clandestini,
con questo parlare fitto fitto
per poi lasciarci come due bimbi insoddisfatti,
delusi per avere aperto il gioco,
e dentro?
nessuna meraviglia, nessun mondo liscio
solo ingranaggi e meccanismi
e la stessa gara di sempre con l'ego del tempo.
Dovremmo smetterla di esplorarci con questa lente:
io che per te dico - *ala*- ed è una ciglia
tu invece che tempesti dentro, sbatti,
plani fuori da ogni logica
e poi ricadi, poco più in là,
ciglia.
Dovremmo dirci -*a mai più incontrarci*-
bruciare tutti i calendari, dimenticare i nomi delle strade
o seguire nel *forse* la stessa strategia del disamore
che rima questo tempo, incontrarci e
di questo amore non lasciare traccia.

SEHNSUCHT

Sehnsucht: Confusioni

Il giorno che ho letto una mia poesia,
c'erano solo le mie scarpe
e almeno dieci sigarette nei polmoni
tutto il resto è evaporato nell'aria
in una solitudine immensa
di pietra cava
ma era luglio

(o dicembre),

ed era sera
e in luglio

(o settembre)

il buio che spegne il giorno
fa lo stesso suono
e anche i luoghi. si confondono
nelle ore
e quel giorno che giorno era? era un'isola?
una città?
una casa?
la mia stanza?

la mia voce trattiene ancora la poesia
come una stella scaduta già da tempo
(non ricordo se nel '74 o nel 2000)
e comunque era abbastanza.
Cadeva, ma non era cadente.

Sehnsucht: Cosa potrei dire?

è una questione di latitudine
o di colori credo, e qui c'è troppo mare
e troppa terra che mi tiene in un pugno
e che mi tace

-cosa potrei dire?-

metto in ordine, sono brava in questo,
qui il mare, lì le colline
un'impiegata della visione
ma a volte quando mi addormento
vorrei sognare
di essere nel sogno del sogno di un viaggio in Italia,
ecco sì, nel desiderio del desiderio
un dito che scorre la cartina,
l'unghia che aderisce al golfo
e una voce che dice - è poesia!-

Sehnsucht: Un'altra poesia

dopo aver scritto penso sempre - *non riuscirò a scrivere altro* -
penso che a quell'ultimo verso
non ne potranno seguire altri, che quell'ultima parola
abbia dentro di sé tutto il senso della fine
e che il tempo diventi ad un tratto un passato del tempo. Dentro,
si ferma la scansione delle sillabe, ogni cosa torna ad essere intera:
"notte" è la notte senza sbavature,
è "notte" anche se la scrivessi ora all'incontrario.
Dopo aver scritto, tutto s'asciuga nel vero
tutto torna alla materia indecifrabile dell'imperfetto.
In qualche posto sarà mattino e qualcuno
come me, sta già scrivendo un'altra poesia.

Sehnsucht: Traducendo una poesia di Jack Spicer

Perché è così con la poesia. Capita di leggerne una.
E vorresti dirlo a qualcuno. Allora ne scrivi una.
Perché è così con la poesia. Capita di scriverne una
come se fosse un far rumore,
o un numero di telefono col telefono che squilla a vuoto,
e non t'importa, o bussare senza un motivo
alla porta di qualcuno a cui vuoi bene, dirglielo
ma senza un suono. Come se fosse già ieri, o domani.
Scriverla senza la misura degli occhi.
Lasciarla finire *come finisce una corda*

Sehnsucht: Ragtime

E a chi potrei dirlo se non a te
sì, che a volte è come se fossi
sullo sguardo poggiato ad una danza
che fa tutt'uno con un altro tramonto
appena sotto una minaccia di cielo
un ragtime fuori tempo
in ritardo
fra le mie gambe
ed io lì, i piedi nelle scarpe
fuori da ogni suono
lì, semplicemente un uso
buona solo se dal mare arriverà la pioggia
a far rumore sul mio ombrello

Sehshut: Sono un poeta

La strada a quanto sembra si avvia
soddisfatta
verso l'ultima bestemmia della luce,
si ferma ora la mano del sesso nelle case
si fermano le ore, intrappolate
in un digiuno d'aria
-è finalmente notte -
e mi fa sorridere l'ostinazione di quest'estro
di starmene ancora un po' dietro la finestra
a rifinire i contorni alle chiome degli alberi
spargere a terra minutaglie di foglie
pensare di essere io il vento
competere con le ombre dei lampioni
improvvisare un autunno con un verso
vincere anche la solitudine
che s'impadronisce della stanza

Sehnshtut : Sguardi

Mi piacerebbe fare come i piccioni,
camminare svelta svelta sui cornicioni
portarmi fino all'orlo della poesia

– *glugluglu*–

senza quasi pensiero
essere oggetto visivo,
animale
cronaca fugace
immateriale
sguardo appena
rap-preso di quell'ansia
che si deve all'esistenza

Sehnschut : Outing sconclusionato

“Tratto peculiare di Venezia: scomparire in un attimo, non correre dietro al treno, non agitare a destra e a sinistra il capo in cenno di saluto come fanno le altre città, quando le lasci-svanire in un solo istante, come se non esistesse, come se non fosse mai esistita”

(da- “Il giunco mormorante”- Nina Berberova”)

Una foto. Ci sono milioni e milioni di scatti come questo, altri visi, altri sfondi, altri vent’anni. Foto come queste foderano i fondi di cassette, diventano invisibili presenze, l’arredo di una stanza.

I vent’anni sono sempre un gran casino sono il caos, e niente di originale: i vent’anni si somigliano tutti in fondo. Unico segno distintivo? il permanere della loro confusione, la nebulosità in cui restano.

Il loro è uno stato aeriforme si contraggono, si dilatano, si modificano, è così, e poi diventano - *a vent’anni...* - un’epoca senza data, e poi una trama, da ricordare da raccontare.

Questa è una mia foto. A vent’anni.

E sarebbe facile a questo punto iniziare a scrivere una storia. Ma non c’è una storia.

E in questa foto il soggetto non sono io, né i miei vent’anni, né un pregio ha la foto in sé che possa renderla particolare: ha chiaroscuri troppo acquosi che sembrano sul punto di svanire dal ruvido del foglio da disegno, una guancia sfinisce in un abbaglio, sono vent’anni che erano già vecchi al momento stampa, già tesi al logorio del tempo.

Eppure è una foto che, forse in modo del tutto casuale e mescolando tutte le sue evidenti pecche, mi crea il disagio di uno sfacciato outing di un pensiero che in modo misterioso e oscuro diventa percepibile.

Il modo in cui vorrei scrivere è in questa foto. È lì, oltre ciò che appare. Oltre l’immagine.

Che sia una poesia, una storia, purché sia qualcosa non in posa, che sappia vincere il duro delle ossa, e che liberi le vene dal pulsare liquido del sangue, che abbia il rigore della pietra e che sconquassi ogni senso di bellezza nel disordine delle trecce, e nell’ inconsapevole armonia degli elastici che con uno sfregio ne trattengono l’intreccio.

In questa foto non so perché, non so come, ma si è fermato tutto ciò che dello scrivere e della poesia mi sfugge, tutti i perché e i come che l’annebbiano, i perché e i come domarne i meccanismi. - *è così*-. In questa foto

non c'è la tentazione di guardare l'obbiettivo
per poi adeguarmi all'immagine capovolta
di una me stessa che non riconosco.
C'è uno straniamento senza contendenti e senza eventi.
C'è una calma senza difesa.
Un semplice claustrofobico istante
in cui tutto si compie, o forse niente.
È una piena e totale e perfetta banalità di un attimo
di cui cerco le parole e non le trovo .

CHE NE SARÀ DI NOI

Che ne sarà di noi: Alive Poets Society

Dicevamo che sarebbe bastato non mentire.
Qualcuno, sottobanco, mormorava tesi
sull'esatto numero delle stelle, perché oltre quello
ogni parola sarebbe stata solo caos
a cui nessuno avrebbe mai creduto.
Qualcun'altro cercava una sintesi dell'intero universo,
una sorta di taccuino, da consultare
quando in cielo si accalcavano le nubi
e la pioggia disfaceva i contorni.
Avevamo messo in conto che mille volte
avremmo sbagliato, e mille volte ancora
saremmo ritornati sui nostri passi. Ma per non confonderci
all'orizzonte legavamo le cime degli alberi
e le parole che non riuscivamo a comprendere
e aspettavamo che si alzasse il vento
a suggerirci suoni più preziosi
che potessero sollevarci da ogni errore.

Ma poi qualcosa accadeva
che non avevamo considerato.

Prima fu la distanza fra *Algenib* e *Markab*,
poi fu la coscienza del buio che le circonda.
Ed era proprio lì che intanto passavano le nostre vite
nell'intreccio mobile dell'accadere
in cui si scoperchiava la vera misura degli anni luce,
la dispersione inesorabile delle superbe nostre piccole cose
dei gesti oscuri che facevano rumore nelle cucine,
della polvere che si posava
e di tutto quanto abilmente tacevamo
del fluire del tempo, che dipingevamo invece impigliato
nel sollievo di qualche conversazione di noi
in cui amavamo fingerci peggiori, a volte migliori
per mascherare ogni presunzione
scambiandoci, noi stessi, illusorie promesse
che non riuscivamo a mantenere e
aggraziati *arrivederci* in qualche punto di *Pegaso*
e così ciechi alla notte
da non domandarci neppure com'era che continuassimo a perderci
senza avvertire alcun dolore
né perché l'aver scritto miliardi di versi,
nonostante tutto non ci rendesse, nella realtà, migliori.

Che ne sarà di noi: queste ore sottratte

Continuavamo a ripeterlo da mesi che sarebbe accaduto
gli altri, quelli che morivano preparavano il lutto.
Dalla stanza sentivamo le saracinesche
che ringhiavano su e giù, e intanto era
la conta dei lividi, l'esatta posizione di ogni nuova cicatrice,
le briciole nei piatti, i sorsi di silenzio di *queste* ore sottratte
i passi sempre più brevi, sempre più lenti, sempre di meno.
Ogni cosa era annotata, distribuita all'ingrosso
all'ingrosso degli ingranaggi che muovevano le nostre vite:
nulla andava sprecato,
tutto aveva un suo scopo, anche morire la vita lentamente.

Che ne sarà di noi: Dead Poets Society

Pensavamo che sarebbe passato del tempo
prima di dimenticare.

Ore, giorni, mesi, anni, un'era vagamente geologica
che avrebbe impiegato millenni per finire, e seppellirci.

Abbiamo organizzato una sorta di resistenza,
ricopiando con cura ogni minimo gesto,

lasciando nelle crepe dei muri citazioni di illustri scrittori,
mozziconi di sigarette sull'asfalto, impronte

sulla vernice delle panchine, facevamo preventive ricostruzioni
della nostra assenza da cui ci salvavamo a vicenda

rimettendoci esattamente dentro i contorni di gesso bianco
annebbiavamo l'aria con milioni di suoni,

ovunque, ovunque lasciavamo tracce,
ma non è servito a nulla

ci siamo estinti come dinosauri,

in una sola notte senza un preavviso, una ragione

INDICE

PERCHÉ È COSÌ

SUGGESTIONS CHE NON SIGNIFICA SUGGESTIONI

Suggestions che non significa suggestioni : Dimensioni
Suggestions che non significa suggestioni : Where are you?
Suggestions che non significa suggestioni : Le Poetesse vestono di nero
Suggestions che non significa suggestioni : Enter
Suggestions che non significa suggestioni : Exit
Suggestions che non significa suggestioni : Ans(i)a
Suggestions che non significa suggestioni : la nuvola
Suggestions che non significa suggestioni :Dopo la poesia

PERCHÉ È COSÌ L'AMORE

Perché è così, l'amore: Passaggi
Perché è così, l'amore: Idea
Perché è così, l'amore: In the mood for Coltrane
Perché è così, l'amore : Avvertenze
Perché è così, l'amore:Effetti (Acqua)
Senza un perché: leggendo Pavese a Reggio Emilia

CORSIVI

Corsivi:Aria
Corsivi:Terra
Corsivi:Fuoco
Corsivi : Essa
Corsivi : Dubbi
Corsivi: The show must go on
Corsivi: Decorazioni indelebili
Corsivi: True Love

SEHNSUCHT

Sehnsucht: Confusioni
Sehnsucht: Cosa potrei dire?
Sehnsucht: Un'altra poesia
Sehnsucht: Traducendo una poesia di Jack Spicer
Sehnsucht: Ragtime
Sehnsucht: Sono un poeta
Sehnsucht : Sguardi
Sehnsucht : Outing sconclusionato

CHE NE SARÀ DI NOI

Che ne sarà di noi: Alive Poets Society

Che ne sarà di noi: queste ore sottratte

Che ne sarà di noi: Dead Poets Society

(Quaderni di Rebstein, I, maggio 2009)